

**Claudio Finelli,
41 anni**

«Sono prof di italiano e latino nel liceo scientifico Carlo Miranda a Frattamaggiore, in provincia di Napoli. Ho iniziato a insegnare in questa scuola 9 anni fa e da subito non ho nascosto il mio orientamento sessuale. D'altra parte sarebbe stato difficile nascondermi, visto che da sempre organizzo eventi teatrali e letterari omosex. La prima volta che un collega provò a fare della facile ironia nei miei confronti mi rivolsi a un avvocato e da allora non ho avuto più difficoltà. I miei studenti? Loro sono ragazzi del terzo millennio, sono particolarmente interessati e ricettivi, e si pongono più interrogativi rispetto alle generazioni del passato. E io, in qualche modo, offro la possibilità di verificare di persona che i cliché, certi luoghi comuni sull'omosessualità, nella vita vera non esistono. Con loro ho un ottimo rapporto e di conseguenza anche con i loro genitori e con i colleghi. Devo dire che riscontro molte ed entusiastiche adesioni alle iniziative che propongo. Per esempio, a scuola abbiamo organizzato incontri con l'Arcigay o con le associazioni delle persone sieropositive che hanno discusso il tema delle malattie sessualmente trasmissibili. In un certo senso, indirettamente, il mio essere gay può essere considerato un valore aggiunto per gli studenti. Se io non fossi gay, forse loro non avrebbero avuto queste occasioni di approfondimento. Questo non vuol dire che il problema dell'omofobia, nella scuola italiana, sia risolto. Nelle classi utilizzare i termini "frocio", "finocchio" o "ricchione", per offendere il compagno è una routine. Quelli che frequentano le mie classi, forse, sono un po' più attenti, perché quando li sento gli faccio subito un cazziatone. Perché il silenzio è il principale complice di qualsiasi violenza o ingiustizia».

